

INCIPIIT

Signori imperadori, re e duci e tutte altre genti che volete sapere le diverse generazioni delle genti e le diversità delle regioni del mondo, leggete questo libro dove le troverrete tutte le grandissime meraviglie e gran diversitadi delle genti d'Erminia, di Persia e di Tarteria, d'India e di molte altre province. E questo vi conterà il libro ordinatamente siccome messere Marco Polo, savio e nobile cittadino di Vinegia, le conta in questo libro e egli medesimo le vide. Ma ancora v'è di quelle cose le quali elli non vide, ma udille da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di veduta e l'altre per udita, acciò che 'l nostro libro sia veritieri e senza niuna menzogna. Ma io voglio che voi sappiate che poi che Iddio fece Adam nostro primo padre insino al dí d'oggi, né cristiano né pagano, saracino o tartero, né niuno uomo di niuna generazione non vide né cercò tante meravigliose cose del mondo come fece messer Marco Polo. E però disse infra se medesimo che troppo sarebbe grande male s'egli non mettesse in iscritto tutte le meraviglie ch'egli à vedute, perché chi non le sa l'appari per questo libro. E sí vi dico ched egli dimorò in que' paesi bene trentasei anni; lo quale poi, stando nella prigione di Genova, fece mettere in iscritto tutte queste cose a messere Rustico da Pisa, lo quale era preso in quelle medesime carcere ne gli anni di Cristo 1289.

ABITUDINI TARTARE (cap. 69)

Ancora vi dico un'altra loro usanza, ciò che fanno matrimoni tra loro di fanciulli morti, ciò è a dire: uno uomo à uno suo fanciullo morto; quando viene nel tempo che gli darebbe moglie se fosse vivo, alotta fa trovare uno ch'abbia una fanciulla morta che si faccia a lui, e fanno parentado insieme e danno la femina morta a l'uomo morto. E di questo fanno fare carte; poscia l'ardono, e quando veggono lo fumo in aria, alotta dicono che la carta vae nell'altro mondo ove sono li loro figliuoli, e queglino si tengono per moglie e per marito nell'altro mondo. Egli ne fanno grandi nozze e versane assai, ché dicono che vae a li figliuoli ne l'altro mondo. Ancora fanno dipignere in carte uccegli, cavagli, arnesi, bisanti e altre cose assai, e poscia le fanno ardere, e dicono che questo sarà presentato da divero ne l'altro mondo a li loro figliuoli. E quando questo è fatto, egli si tengono per parenti e per amici, come se gli loro figliuoli fossero vivi.

SPOSARSI IN TIBET (cap. 114)

Egli è vero che niuno uomo piglierebbe neuna pulcella per moglie per tutto 'l mondo, e dicono che non vagliono nulla s'ella no è costumata co molti uomini. E quando li mercatanti passano per le contrade, le vecchie tengono loro figliuole sulle strade e per li alberghi e per loro tende, e stanno a 10, a 20 e a 30; e fannole giacere con questi mercatanti, e poscia le maritano. E quando il mercatante à fatto suo volere, conviene che 'l mercatante le doni qualche gioia, acciò che possa mostrare come altri à avuto a fare seco; e quella ch'è piú gioe, è segno che piú uomini sono giaciuti con essa, e piú tosto si marita. E conviene che ciascuna, anzi che si possa maritare, conviene ch'abbia piú di 20 segnali al collo, per mostare che molti uomini abbiano avuti a fare seco; e quella che n'è piú, è tenuta migliore, e dicono ch'è piú graziosa che l'altre. La gente è idola e malvage, ché non àno per niuno peccato di far male e di rubare; e sono li migliori scherani del mondo. Egli vivono di frutti della terra e di bestie e d'uccegli. E dicovi che in quella contrada à molte bestie che fanno il moscado, e questa mala gente à molti buoni cani, e prendonne assai. Egli non àno né carte né monete di quelle del

Grande Kane, ma fannole da loro. Egli si vestono poveramente, ch  l loro vestire si   di canavacci e di pelle di bestie e di bucerain, e  no loro linguaggio e chiamansi Tebet. E questa Tebet   una grandissima provincia; e conter vene brevemente, come voi potrete udire.

FINALE

Ma credo che fosse piacere di Dio nostra tornata, acci  che si potessero sapere le cose che sono per lo mondo, ch , secondo ch'avimo contato in capo del libro nel titolo primaio, e' non fu mai uomo, n  cristiano n  saracino n  tartero n  pagano, che mai cercasse tanto nel mondo quanto fece messer Marco, figliuolo di messer Niccol  Polo, nobile e grande cittadino della citt  di Vinegia.